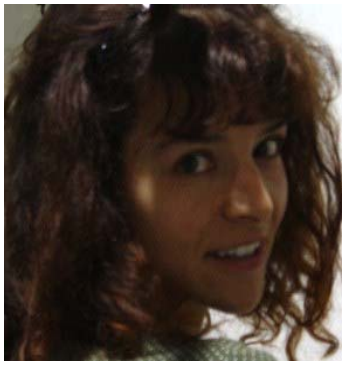

L'entusiasmo per i test precoci nasconde fini abortivi

BAMBINI DIVERSI PERCHÈ SPECIALI È LO SGUARDO CHE FA LA DIFFERENZA

di Giulia Galeotti*

«Addio amniocentesi, addio punture e paure, giornate di apprensione trascorse sdraiate sul letto. L'esame del sangue in grado di individuare i più frequenti problemi cromosomici del neonato è realtà anche in Italia».

Michele Bocci, *Col pancione senza stress arriva il test dolce che rassicura le mamme*, la Repubblica 15 aprile 2013

L'entusiasmo è grande per la rivoluzione che si profila nella diagnosi prenatale: abbandonate amniocentesi, villocentesi e altri esami invasivi, ora è sufficiente un prelievo di sangue per conoscere lo stato di salute del feto. "Un test semplice e indolore – scrive ancora Michele Bocci – destinato a rivoluzionare la diagnosi prenatale, tagliando patemi d'animo, ma anche spese per il sistema sanitario e una quota di business per i privati".
L'articolo di Repubblica è ricco di particolari tra dati medici ed economici ("la spesa per le pazienti va dai 1.500 euro in su. La novità è che si sta muovendo anche il servizio pubblico"). Soprattutto, però, è ricco di trepidazione: sapere sarà così facile, così routinario, così immediato.
Eppure mai, nemmeno una volta, si accenna al fine di questo esame. L'ansia di sapere che spinge a sottoporsi ad amniocentesi o villocentesi è finalizzata nel concreto all'aborto cosiddetto terapeutico, a quell'aborto cioè che interviene a interrompere una gravidanza solo ed esclusivamente perché il suo "prodotto" non è ritenuto compatibile con quelli che noi riteniamo essere standard accettabili di vita.
Eppure non dovrebbe essere difficile trasformare questa nostra generale ossessione per chi è diverso, per le "persone fragili" come le definisce Jean Vanier (fondatore delle comunità dell'Arca). Una trasformazione che potrebbe partire, semplicemente, dalla semplicità. Dalla conoscenza.

Viola ha una nuova sorellina, che decide dovrà chiamarsi Mimosa ("perché sono due fiori e i colori viola e giallo stanno bene insieme"). È molto contenta, anche se capisce subito che qualcosa non torna: il papà, la mamma e le nonne si comportano in modo estremamente strano. Sono arrabbiati, tristi, piangono, guardano nel vuoto, fuggono o addirittura non si fanno vedere. È dunque innanzitutto attraverso le reazioni degli adulti che gradualmente si fa strada in Viola la consapevolezza della diversità di Mimosa. È diversa, ma è anche speciale. Speciale come un quadrifoglio.
È questa la trama dello splendido libro per bambini di Beatrice Masini e Svjetlan Junaković, *Mia sorella è un quadrifoglio* (2012). Invece di tanta retorica vuota e altisonante, di un'ideologia schizofrenica tra desiderio individuale e politicamente corretto, questa coloratissima storia affronta con semplicità e pacatezza temi complessi come la diversità e l'accettazione. E lo fa attraverso lo sguardo, le curiosità, i timori e l'esperienza quotidiana di una bimba che si trova nella delicata posizione di essere una sorella. "L'avevo già capito da sola che Mimosa era diversa dagli altri bambini. Ma uno non può mica chiedere scusa per quello che è. È così e basta".
Non sarà facile, sicuramente, il dopo. All'orizzonte si profila un quotidiano in salita. Eppure, varrebbe la pena di provare. Varrebbe la pena di tentare almeno di ascoltare ciò che vede lo sguardo di questa bambina. Così, forse, veramente addio paure, addio "giornate di apprensione trascorse sdraiate sul letto".

* *Giornalista*